

Ascesa E Declino Storia Economica Ditalia Contemporanea

This book offers a comprehensive study of regional industrialization in Europe and Asia from the early nineteenth century to the present. Using case studies on regional industrialization, the book provides insights into similarities and differences in industrialization processes between European, Eurasian and Asian countries. Important factors include the transition from traditional to modern industrial production, industrial policy, agglomeration forces, market integration, and the determinants of industrial location over time. The book is an invaluable reference that attempts to bridge the fields of economic history, political history, economic geography, and economics while contributing to the debates on economic divergence between Europe and Asia as well as on the role of economic integration and globalization.

«La prima cosa è un cambiamento del punto di vista. Non più un Mezzogiorno chiuso a contemplare se stesso e i suoi difetti: al contrario, una regione cruciale per gli sviluppi storici di un'area assai più vasta, di cui si colloca ben al centro. Mezzogiorno cuore d'Europa e del Mediterraneo». Si può colmare, il «ritardo» del Sud? Si possono concepire i suoi problemi in termini di concreta ricerca delle soluzioni? O si deve pensare al «divario» come a una irremissibile condanna? Dopo decenni di discussioni stanche e ripetitive, declinatesi via via in tono minore, cui ha corrisposto una sostanziale paralisi nella elaborazione di progetti e iniziative, il dibattito sulle condizioni del nostro Mezzogiorno sta assumendo auspicabilmente, in questa fase, caratteri più concreti. Alle storiche contrapposizioni tra meridionalismo classico e neomeridionalismo, o tra intervento «dall'alto» e intervento «dal basso», sembra possibile sostituire una visione di sintesi più operativa. Si tratta di indicare i filoni fondamentali di un disegno di sviluppo che riguardi quelle dotazioni economiche e civili di cui il Sud ha più che mai bisogno. Questo volume è il frutto della collaborazione tra due personalità che hanno condotto esperienze impegnative in campi diversi, ma che si sono ritrovate in una interpretazione innovativa del Mezzogiorno, della sua evoluzione e delle sue prospettive: Gianni Pittella, forte della lunga attività svolta nel Parlamento europeo, da vicepresidente di questa istituzione e ora capogruppo del Pse; e Amedeo Lepore, storico economico e meridionalista di grande competenza, ora impegnato nella Giunta regionale della Campania. Al centro del lavoro vi è l'idea di una «convergenza attiva» del Mezzogiorno nel contesto nazionale ed europeo. Una convergenza che richiede, da parte dei meridionali, sangue e passione, e soprattutto la capacità di guidare il proprio percorso di riscatto. Al governo nazionale e alle istituzioni europee si impone d'altro canto il compito di garantire una strategia nazionale ed europea, partendo dalla consapevolezza che «se il Sud ha bisogno di buone politiche, non è meno vero che l'Italia e l'Europa hanno bisogno del Sud». Dopo avere avanzato una diagnosi complessiva della «questione», il libro propone anche un blocco di undici progetti, in grado di contribuire al disegno di una nuova frontiera meridionale. Apre il volume una prefazione di Matteo Renzi, che delinea il quadro delle strategie con cui l'attuale governo intende operare nella prospettiva di una politica nazionale per il Mezzogiorno.

Ascesa e declino. Storia economica d'Italia Measuring Wellbeing A History of Italian Living Standards Oxford University Press

Fratello minore del '68, detonatore degli anni di piombo, incubatore del "riflusso", irripetibile spazio liberato? Sfuggente a ogni definizione univoca e luogo di contraddizioni non componibili, disperato e radicale – nonostante l'insistito ricorso all'ironia e al paradosso – come solo i momenti di passaggio sanno essere, il movimento del '77 fu effigie della transizione epocale che avrebbe traghettato il paese dal secolo breve agli incerti lidi della postmodernità. Una peculiarità tutta italiana, al termine di un decennio, i Settanta, che rappresentò un tornante decisivo della modernizzazione culturale e civile, ma nel quale i conflitti sociali, la violenza politica e i fenomeni eversivi di destra e di sinistra raggiunsero livelli imparagonabili al resto d'Europa. Frutto di ricerche storiche originali, i saggi qui raccolti gettano nuova luce – affrontandone gli snodi politici, le peculiarità culturali, le articolazioni territoriali – su un movimento collettivo che si confrontò frontalmente e drammaticamente, senza alcuna ipocrisia, con la crisi che investiva i fondamenti politici e ideali della società di massa del Novecento.

1573.448

Le impopolari verità" è un saggio che spiega alcuni aspetti dell'attualità spesso al centro del dibattito in numerose trasmissioni televisive. Secondo l'autore gli attuali talk show politici non sono sufficienti a farsi un'idea precisa sulla effettiva realtà delle cose. Il mezzo televisivo, soprattutto per questioni di audience e di spettacolarizzazione, tende infatti ad assecondare gli umori popolari, affrontando le tematiche - specie quelle di carattere economico e finanziario - solo superficialmente senza smentire, quando necessario, i luoghi comuni. In queste pagine, quindi, vengono analizzati alcuni aspetti dell'economia e della politica italiana come la Spesa Pubblica, le Tasse, la Burocrazia, i Servizi Pubblici cercando di smentire la Vox Populi spesso infondata su questi aspetti. L'invito è quindi quello a consultare altre fonti, soprattutto documenti ufficiali e libri e a non affidarsi solo all'informazione televisiva. Il saggio contiene anche una "Breve Storia del Pensiero Economico" e riflessioni sul rapporto tra economia e società. I migliori prodotti in Libro

This book is the first quantitative description of Europe's economic development at a regional level over the entire twentieth century. Based on a new and comprehensive set of data, it brings together a group of leading economic historians in order to describe and analyze the development of European regions, both for nation states and for Europe as a whole. This provides a new transnational perspective on Europe's quantitative development, offering for the first time a systematic long-run analysis of national policies independent from the use of national statistical units. The new transnational dimension of data allows for the analysis of national policies in a more thorough way than ever before. The book provides a comprehensive database at the level of modern NUTS 2 regions for the period 1900–2010 in 10-year intervals, and a panoramic view of economic development both below and above the national level. It will be of great interest to economic historians, economic geographers, development economists and those with an interest in economic growth.

Riflessioni Bruno Bonomo, Alessandro Casellato, Roberta Garruccio, «Maneggiare con cura». Un rapporto sulla redazione delle Buone pratiche per la storia orale Adriano Roccucci, Spatial turn e geopolitica. Il nesso spazio-temporale e il carattere plurale della storia Discussioni Philippa Levine, Silvano Montaldo, Andrés H. Reggiani, Véronique Mottier, Stéphane Frioux, Christoph Bernhardt e Paul-André Rosental, L'eccezionale normale dei Jardins Ungemach (a cura di Emmanuel Betta e Valeria Galimi) Rassegne e letture Giovanni Gozzini, Novecento europeo Stefano Cavazza, Una storia tedesca oltre il Sonderweg Daniela Luigia Caglioti, Il genocidio dei cristiani: storia e memoria Fabio Bettanin, Biografia di un rivoluzionario lungamente al potere Barbara Curli, Guerra fredda e Terzo Mondo Paolo Trionfani, Un papa e la modernità Simon Levis Sullam, L'Italia vista dai margini Giovanna Procacci, L'Italia della neutralità Maria Iolanda Palazzolo, Percorsi editoriali nell'Italia del '900 Andrea Ricciardi, Ritratto di un'Italia alla ricerca d'identità Roberto Pertici, Arturo Carlo Jemolo in due libri recenti Memorie e documenti I libri del 2015 / 2 Collettanei Monografie Indici Indice degli autori e dei curatori Indice dei recensori

Undici saggi tra filosofia, storia, sociologia e architettura. Undici autori e autrici di generazioni diverse, che hanno analizzato alcuni aspetti delle relazioni di subalternità e dipendenza cui la Sardegna è sottoposta. L'impiego del concetto di subalternità si richiama esplicitamente all'uso che ne è stato fatto negli Studi postcoloniali e che gli è stato attribuito da Antonio Gramsci. Questo lavoro collettivo mira a decolonizzare il pensiero e a decostruire la ragione coloniale, ossia quella visione complessiva della realtà sarda che esclude dal suo campo le varie forme di subalternità, giustificandole sino a darle per scontate e alimentando nel senso comune visioni essenzialiste dell'identità e dell'arretratezza dei sardi. Questa critica è anche filosofica, perché si propone come pratica teorica che lacera le certezze del

senso comune e introduce la mediazione critica nell'immediato che governa il fare e il pensare di tutti, ma anche perché rivendica il carattere necessariamente situato di qualsiasi attività di ricerca e intellettuale.

Al momento dell'Unità il lavoro era molto spesso un'esperienza discontinua. Ci si adattava trovando fonti alternative di sostentamento, esercitando diverse attività o spostandosi alla ricerca di un'occupazione. A fine Ottocento nasce una nuova consapevolezza: la mancanza di lavoro è una forma di ingiustizia contro cui occorre lottare. Chi non ha lavoro, e non per sua volontà, non tollera più di essere additato come ozioso o vagabondo. Più tardi il fascismo favorirà il mantenimento di bassi salari e la lotta alla disoccupazione diventerà poco più che uno slogan propagandistico. Sarà solo dopo il disastro della seconda guerra mondiale, in un'Italia con milioni di disoccupati, che l'intero ordinamento giuridico del paese verrà rifondato sul principio del diritto al lavoro, in vista dell'obiettivo quasi sempre disatteso della piena occupazione. Il libro incrocia dati economici, sociali, politici e culturali, proponendo un'analisi originale e completa del fenomeno che da sempre rappresenta una piaga per il nostro paese.

In 150 years Italy transformed itself from a poor and backward country into one where living standards are among the highest in the world. In *Measuring Wellbeing*, Giovanni Vecchi provides an innovative analysis of this change by drawing on family accounts that provide engaging insights into life and are the "micro" data that create the foundations for the "macro" picture of variations and fluctuations in the development of Italy. Vecchi provides a nuanced account of the changes. He emphasizes that the concept of wellbeing is multidimensional and must include non-monetary aspects of life: nutrition, health and education, as well as less tangible elements such as freedom or the possibility to exercise one's political rights. The book deals with this polyhedral nature of wellbeing. Among the insights are that Italians succeeded in combining growth with equity, but that the gap between the North and South did not narrow; the while longevity has increased, education has not improved as much as it could have; and that for close to three decades, Italy's virtuous path has come to a halt: the wellbeing of the Italian people is at the crossroads between progress and decline. *Measuring Wellbeing* engagingly combines a unique dataset and an innovative statistical method that can be adapted to other countries.

Throughout the Twentieth Century, big business has been a basic institution. Large corporations have provided a fundamental contribution to the wealth of nations and, at the same time, have had a remarkable impact on the political and social systems within which they have operated. It is difficult to understand the development of the most advanced economies if we do not consider the specific evolution of big business in every national case. On the other hand, it is not possible to explain the shape and behavior of big business without considering its development as part of the history of the country in which they operate. The largest US, German, British and French firms were key actors in favoring their nations' development and, even at the end of the Twentieth Century, made a very important contribution to their growth. In many countries, a stable core of large corporations developed only relatively lately, or did not develop at all, and under these circumstances, big business was not able to significantly participate in the economic growth of such countries. Scholars who dealt with the economic history of Italy and Spain are generally unanimous in tagging these nations as industrial late-comers, ineffective in promoting big autochthonous private and State-owned firms, dominated by family companies, and characterized by a strong competitive advantage on the part of small and medium-sized enterprises. At the same time, Spanish and Italian business and economic historians have tended to say little about the role and features of big business. This book thus fills a significant gap in the work on the development of Southern European capitalism and its large corporations by analyzing the Italian and Spanish cases and comparing them with each other and with what has occurred in the United States and in the largest European nations. Examining both the macro dynamics (national but also supra national) and the micro level, utilizing samples of big corporations and going deeply into some company cases, this volume identifies some important protagonists of the Italian and Spanish economies (such as the State, families and foreign investors) and investigates a wider panorama which includes the political, economic and social relationships of the corporations, providing insights into the form of capitalism that exists in these countries.

Attention to the issue of disabilities has intensified in recent decades, prompting States and organizations to respond with appropriate measures to promote inclusion of persons with disabilities in all social environments. This book's thesis is that the seeds of this inclusivity were planted by the development of tourism for people with disabilities in the nineteenth and twentieth centuries. The book explores the development of tourism for people with disabilities in Italy during this time period. It adds an important tessera to the mosaic of international literature that has rarely considered the history of tourism and the history of disabilities in a unified manner. While certainly of great interest to an Italian audience, the discussion of the various responses taking form in Italy to the needs of persons with disabilities, and the role these responses have played in the development of mass tourism generally, is also quite pertinent to international contexts. This book is based largely on unpublished sources. The authors' hope is that the presentation of these new materials combined with the innovative approach of a historical study of tourism through the lens of disabilities will open up international scholarly debate and discussion drawing in contributions from all disciplines.

The Italian Enlightenment, no less than the Scottish, was central to the emergence of political economy and creation of market societies. Sophus Reinert turns to Milan in the late 1700s to recover early socialists' preoccupations with the often lethal tension among states, markets, and human welfare, and the policies these ideas informed.

«Tutto sta a decidere dove piazzarsi. Se nell'inverno dell'amarezza o in una stagione altra. Io scelgo l'altra». Quando avanza la destra, alla sinistra unirsi conviene. Quando avanza una destra aggressiva e illiberale l'unità dei progressisti si fa imperativo politico e morale. Purtroppo non sembra questa la rotta della sinistra italiana di adesso. Un lungo inverno alle spalle, la divisione consumata nel Partito democratico, tra qualche mese la sfida del voto. Il tutto dopo la crisi peggiore della storia recente, un sommovimento che ha scosso certezze, in economia e non solo: un «marziano» alla Casa Bianca, parabole inedite come con l'Eliseo a Macron o gli xenofobi al Bundestag; il nodo migranti a fare da discriminare tra destra e sinistra e nella sinistra stessa. Come uscire dalla trappola e restituire identità a quel campo di persone, partiti, movimenti sempre più apolidi e però ostinati a cercare una strada comune? Una via è scomunicarsi a vicenda, ma perdendo tutti. L'alternativa è tornare a pensare, leggere il mondo, nominare alcune idee radicali per immaginare il dopo. Magari così lo scontento potrebbe di nuovo far posto a qualcosa che somigli alla speranza.

L'analisi rigorosa di dati ed esperienze che non fa cadere in giudizi eccessivamente positivi (un po' illusori) e mostra con chiarezza il ruolo crescente della microfinanza e i suoi effetti utili.

Il pianeta è in pericolo? Quali rischi sta correndo nel tempo presente e cosa lo minaccerà nell'immediato futuro? A una specie che rischia l'estinzione sono necessari nuove idee e nuovi comportamenti, per scovare opportunità alternative e ricavare spazi di manovra all'apparenza impensabili. Interviste a: Franco Arminio, Franco Brevini, Roberto Casati, Carlo Cellamare, Francesca Corrao, Claudio Damiani, Emanuele Felice, Silvio Garattini, Gazmend Kapllani, Abbas Khider, Giuseppe Lupo, Massimo Montanari, Boris Pahor, Carl Safina, Jonathan Silvertown, Nicla Vassallo, Eraldo Affinati, Franco Berrino, Stefano Boeri, Paolo Cognetti, Riccardo Falcinelli, Paolo Fresu, Amitav Ghosh, Filippo La Porta, Vittorio Lingiardi, Paolo Matthiae, Tomaso Montanari, Ermanno Olmi, Marco Revelli, Joseph Stiglitz, Benedetta Tobagi, Alex Zanardi

Despite the symbolic capital and the global commercial success of the Vespa scooter, there is no academic book dealing with its history, only literature produced by the company itself or by scooter enthusiasts. The origins of the Vespa are shrouded in mist, entrusted more to myth than to historical truth. Based on lengthy research carried out in Piaggio's historical archives and

on an interdisciplinary approach, this volume aims to fill this gap. It shows how the Vespa took techniques from the most advanced aeronautical industries in the world, adapting and hybridizing them in an original way, and how the company disseminated its models in the transnational social space.

Si può scrivere, oggi, una «storia d'Italia»? È ancora possibile immaginare unitariamente il passato della penisola, dal medioevo a oggi? È sempre più difficile rispondere a queste domande. I rivolgimenti successivi al 1989 hanno cambiato in profondità la prospettiva sulla storia del paese. La «provincializzazione» dell'Italia, e dell'Europa tutta, emerge con grande nitidezza. Cosa rimane allora delle rappresentazioni storiche che precedono quel lungo tornante, così profondamente segnate da una meditazione sofferta sull'ambigua eccezionalità della storia italiana, e sul suo contraddittorio ingresso nella modernità? La storiografia, in Italia come altrove, ha scomposto il canone nazionale, facendo i conti sia con la prospettiva della globalizzazione sia con le sfide identitarie imposte dalla memoria pubblica. L'obiettivo di questo libro non è quello di effettuare una sorta di bilancio storiografico, ma di provare a capire cosa possa significare, in un quadro del genere, una possibile «storia d'Italia» del nostro tempo.

Nel 1865 furono emanate le leggi di unificazione amministrativa del Regno d'Italia. In occasione del centocinquantesimo anniversario, il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Firenze ha organizzato un progetto di studi sulle trasformazioni che nell'ultimo cinquantennio hanno interessato gli apparati e le attività dell'amministrazione della Repubblica, vista nel suo articolato governo locale e nella sua appartenenza all'Unione europea. Le ricerche hanno coinvolto, nell'arco di quasi due anni, più di centocinquanta studiosi di Università italiane. I risultati sono stati presentati il 15 e 16 ottobre del 2015 a Firenze, la città che centocinquanta anni prima era stata Capitale d'Italia e che nel 1965 aveva ospitato il convegno celebrativo del centenario delle stesse leggi di unificazione amministrativa. Gli studi condotti sono ora pubblicati in forma definitiva e organizzati in otto volumi. Piano dell'opera I. L'organizzazione delle pubbliche amministrazioni tra Stato nazionale e integrazione europea, a cura di Roberto Cavallo Perin, Aristide Police, Fabio Saitta II. La coesione politico-territoriale, a cura di Gabriella De Giorgi Cezzi, Pier Luigi Portaluri III. La giuridificazione, a cura di Barbara Marchetti, Mauro Renna IV. La tecnificazione, a cura di Stefano Civitarese Matteucci, Luisa Torchia V. L'intervento pubblico nell'economia, a cura di Maurizio Cafagno, Francesco Manganaro VI. Unità e pluralismo culturale, a cura di Edoardo Chiti, Gianluca Gardini, Aldo Sandulli VII. La giustizia amministrativa come servizio (tra effettività ed efficienza), a cura di Gian Domenico Comporti VIII. Cittadinanze amministrative, a cura di Antonio Bartolini, Alessandra Pioggia

Globalization is quite different from internationalization: the by-now global market economy overwhelmed the sovereignty of the old national states. Close to the 2007 crisis, some de-coupling effects were consequent in most developed countries in comparison with the ex-Third World. Latin America seemed to entail a "divergence" with the First World, as unlike the past, it was not hit by the financial crisis, but old historical fragilities invalidated the short positive cycle produced by high international prices. This work deals with this crisis and its basic differences from the older crises of the Thirties and Seventies.

«Come suole dirsi della disgrazia per un individuo, così della catastrofe per una comunità: è allora che se ne disvela la vera tempra umana. Questo adagio sembra trovare ampio riscontro con lo spaventoso terremoto che ha colpito L'Aquila nel 2009. È quanto di solito accade di fronte a ogni sventura, che si tratti di scuotimenti tellurici o di guerre. Ma non si era mai assistito, nel sistema mediatico su scala globale, a un'esplosione così enfatica e insistita di stereotipi identitari». È di fronte a catastrofi come la guerra e i terremoti che massimamente esplodono le retoriche identitarie. L'Abruzzo e il Molise, con le loro peculiarità storiche, ne forniscono lo scenario più spettacolare e rappresentativo. Soprattutto con il sisma aquilano del 1° aprile 2009 la loro notorietà si proietta su scala globale. Ma con quale immagine? Quali le trame narrative – il discorso pubblico – che vi hanno intessuto sopra il potere politico e il sistema mediatico? Non si era mai assistito, né qui né altrove, a un'enfaticizzazione così insistita di certi stereotipi: non solo lo stucchevole «Abruzzo forte e gentile», ma anche il «pastore» dannunziano e il «cafone» di Silone e Jovine. Nel corso dei secoli una natura particolarmente aspra e ostile ha indotto queste regioni, come il Sud Italia in genere, a declinare la loro storia in base ai difficili processi d'interazione tra uomo e ambiente, nel quadro complessivo dei mutamenti che nel tempo hanno investito la penisola italiana e il Mediterraneo nel suo insieme. Ma in che misura l'imponente geografia dei luoghi e le dinamiche economico-sociali che ne sono derivate hanno forgiato il carattere degli abitanti, condizionandone scelte e comportamenti? Se ne possono desumere specifiche identità? L'autore ripercorre criticamente le principali tappe del lungo e tormentato dibattito intorno a un nodo cruciale: i presunti tratti identitari di una comunità quale retaggio dei quadri ambientali e delle sedimentazioni culturali. E lo fa con un approccio interdisciplinare che, evidenziando la complessità e le insidie di proiezioni idealtipiche maturate per lo più sui terreni della letteratura e del folklore, mette a nudo banalizzazioni e luoghi comuni, in un confronto serrato con le vicissitudini non sempre esaltanti della storiografia contemporanea.

Nel libro viene presentata una storia parallela: quella delle principali vicende politiche, economiche e sociali dell'Italia dall'unificazione a oggi, e quella riguardante il ruolo e le attività che gli economisti hanno svolto in proposito, talvolta sostenendo con proprie analisi e consulenze le autorità di governo, altre volte criticandole. È stato messo così in evidenza un processo interattivo tra pensiero economico e decisioni di policy, a partire dalle lungimiranti visioni dello sviluppo di Cavour fino alle più recenti situazioni riguardanti la crisi dell'euro. Si è trattato spesso di un processo sbilanciato a favore di interessi organizzati ammantati di ideologie. Ciò contribuisce a spiegare perché l'economia della concorrenza di mercato, pur dimostrando migliori capacità di adattamento e dinamismo rispetto ad altri sistemi economici, abbia incontrato e continui a incontrare nel nostro Paese molti ostacoli.

Sono i giovani ad avvertire più gravemente gli effetti nefasti delle politiche liberiste e ad essere meno protetti da un welfare che è stato progressivamente smantellato. Sono loro a non portare i germi di culture politiche ormai infeconde e piene di nostalgia. Sono loro a poter sfruttare meglio di chiunque altro il momento populista, grazie a un maggior coraggio e una comprensione più adeguata delle sfide del futuro. L'Italia vive una lunga fase di involuzione, fatta di un impoverimento collettivo e una deriva oligarchica. A farne maggiormente le spese sono i giovani:

precarizzati, calpestati e derisi, privati di una prospettiva esistenziale degna di tal nome. Nel frattempo, anche tra le generazioni precedenti lo smottamento economico che vive il Paese si traduce in una vulnerabilità sociale intollerabile e un bisogno sempre maggiore di protezione, mentre poche centinaia di famiglie continuano ad arricchirsi a dismisura. Ma forse non tutto è perduto. Con questo libro a metà tra il pamphlet e l'analisi minuziosa, tredici giovani cercano di tracciare una via per riprendersi ciò che è loro: il proprio futuro. Sovranità popolare, spesa pubblica, ruolo dello Stato, critica dell'Unione Europea, abolizione della precarietà lavorativa: gli autori, riuniti nel movimento Senso Comune, rompono ogni tabù imposto nel dibattito pubblico, rivendicando così la necessità di andare oltre le opzioni politiche in campo e di dar vita a una proposta che restituisca l'Italia alla gente comune. Una proposta politica che rimetta al centro

bisogni e aspirazioni di chi è rimasto inascoltato. Samuele Mazzolini (1984) è un ricercatore in Teoria politica presso la University of Essex (Inghilterra). È uno dei fondatori di Senso Comune. Senso Comune è un'associazione-movimento che nasce nel novembre 2016. Il suo obiettivo? Quello di avviare una politica autonoma dai desideri delle oligarchie politiche ed economiche che hanno portato l'Italia nel profondo della crisi che viviamo. Una politica che stia dalla parte di chi, in questa Italia maltrattata, non ha più una parte: la gente comune. Gli autori Samuele Mazzolini, Michelangela Di Giacomo, Tommaso Nencioni, Stefano Bartolini, Enrico Padoan, Raffaele Bazurli, Irene Romiti, Letizia Nocera, Marcello Gisondi, Simone Gasperin, Stefano Poggi, Thomas Fazi, Paolo Gerbaudo fanno parte di Senso Comune. www.senso-comune.it

This edited collection examines the evolution of regional inequality in Latin America in the long run. The authors support the hypothesis that the current regional disparities are principally the result of a long and complex process in which historical, geographical, economic, institutional, and political factors have all worked together. Lessons from the past can aid current debates on regional inequalities, territorial cohesion, and public policies in developing and also developed countries. In contrast with European countries, Latin American economies largely specialized in commodity exports, showed high levels of urbanization and high transports costs (both domestic and international). This new research provides a new perspective on the economic history of Latin American regions and offers new insights on how such forces interact in peripheral countries. In that sense, natural resources, differences in climatic conditions, industrial backwardness and low population density areas leads us to a new set of questions and tentative answers. This book brings together a group of leading American and European economic historians in order to build a new set of data on historical regional GDPs for nine Latin American countries: Argentina, Bolivia, Brazil, Chile, Colombia, Mexico, Peru, Uruguay and Venezuela. This transnational perspective on Latin American economic development process is of interest to researchers, students and policy makers.

“Tra i molteplici segni che ci indicano lo spegnersi di quell'ordine vitale sotto la cui forza e direzione ancora viviamo, non ne vedo alcuno che sia più convincente dell'estraniamento profondo che oggi riempie le teste migliori e i cuori più forti (nel loro ordine rispettivo) di fronte a questo ordinamento stesso. La storia di questo estraniamento è tuttora giovane. Questo nuovo atteggiamento, che ho davanti agli occhi, lo trovo anzitutto – com'è da attendersi – tra i dotti e i poeti – l'uomo di mondo può dire 'sognatori' –, per esempio in Gobineau, Nietzsche, Jakob Burckhardt, Stefan George. Per diversi che siano questi uomini in tutto (e per l'uomo è essenziale), in una cosa hanno sentito e pensato allo stesso modo: che l'insieme delle forze che hanno costruito l'elemento caratteristico della totalità del nostro presente ordine vitale poteva poggiare soltanto su di una profonda perversione di tutte le forze spirituali essenziali, su di un delirante sovvertimento di ogni ordine significativo dei valori – non dunque su forze spirituali che, confacenti alla normale 'natura umana', siano solo effetti che troverebbero il loro posto nelle possibilità di modificazione della storia a noi nota.”

Italy is a country of recent decline and long-standing idiosyncratic traits. A rich society served by an advanced manufacturing economy, where the rule of law is weak and political accountability low, it has long been in downward spiral alimented by corruption and clientelism. From this spiral has emerged an equilibrium as consistent as it is inefficient, that raises serious obstacles to economic and democratic development. The Political Economy of Italy's Decline explains the causes of Italy's downward trajectory, and explains how the country can shift to a fairer and more efficient system. Analysing both political economic literature and the history of Italy from 1861 onwards, The Political Economy of Italy's Decline argues that the deeper roots of the decline lie in the political economy of growth. It places emphasis on the country's convergence to the productivity frontier and the evolution of its social order and institutions to illuminate the origins and evolution of the current constraints to growth, using institutional economics and Schumpeterian growth theory to support its findings. It analyses two alternative reactions to the insufficient provision of public goods: an opportunistic one – employing tax evasion, corruption, or clientelism as means to appropriate private goods — and one based on enforcing political accountability. From the perspective of ordinary citizens and firms such social dilemmas can typically be modelled as coordination games, which have multiple equilibria. Self-interested rationality can thus lead to a spiral, in which several mutually reinforcing vicious circles lead society onto an inefficient equilibrium characterized by low political accountability and weak rule of law. The Political Economy of Italy's Decline follows the gradual setting in of this spiral as it identifies the deeper causes of Italy's decline.

Il tema dell'istruzione e della formazione di capitale umano qualificato è sempre più riconosciuto come fattore cruciale per uno sviluppo economico solido e capace di coesione sociale. Dopo aver già analizzato il tema dell'istruzione secondaria (2015), la Fondazione Res dedica il suo Rapporto annuale all'istruzione universitaria nel nostro paese: le iscrizioni, le carriere e i servizi per gli studenti, l'offerta didattica e la qualità della ricerca, il trasferimento tecnologico e il contributo allo sviluppo economico dei territori, le modalità di finanziamento sono solo alcuni degli aspetti affrontati nel volume. Ne emerge l'immagine di un'università in declino, con un peso e un ruolo fortemente ridimensionati rispetto a quanto accade nel resto dei paesi avanzati. In controtendenza rispetto agli altri contesti nazionali, in particolare in Europa, l'Italia ha visto sensibilmente calare gli studenti iscritti e i laureati. Si è inoltre ridotto il numero dei docenti ed è diminuito vistosamente l'impegno finanziario pubblico. Se è vero che il declino dell'università è una questione nazionale, non vi è dubbio tuttavia che una serie di fenomeni preoccupanti si concentra maggiormente al Sud, dove si acuiscono le distanze rispetto al Nord del paese. Si tratta di un «nuovo divario», perché, a differenza di altri fenomeni economici e sociali, esso prende forma soprattutto a partire dagli anni settanta, con il passaggio dall'università d'élite a quella di massa; e si rafforza notevolmente nel periodo più recente. Il volume curato da Gianfranco Viesti e realizzato con il contributo di ricercatori appartenenti a diverse istituzioni, analizza a fondo queste tendenze, indaga sulle cause e sui processi che ne hanno prodotto gli esiti e ne valuta le implicazioni per politiche più efficaci e consapevoli.

«Problema antico e irrisolto, quello del Mezzogiorno d'Italia. Negli oltre 150 anni di vita dello Stato unitario la questione meridionale è stata sempre presente nella vita economica, sociale e politica del paese, attraverso tutti i regimi politici, tutte le forme di governo e tutte le stagioni. I suoi termini sono più volte cambiati, e anche radicalmente. Ma è convinzione dell'autore che la storia del Mezzogiorno nello Stato unitario, nonostante le attese deluse, sia stata comunque una delle più dinamiche e positive dell'area mediterranea, e sicuramente migliore di quella che sarebbe stata se avesse continuato a svolgersi nell'isolamento “tra l'acqua santa e l'acqua salata” di borbonica memoria». Evocata, brandita, rivendicata, vituperata... si sprecano gli aggettivi per la questione più discussa e irrisolta della nostra storia contemporanea, la questione per antonomasia: quella meridionale; vale a dire la problematica di natura economica, sociale, antropologica e politica che corrisponde a una delle principali manifestazioni d'incompiutezza dell'Italia unita. Quella che qui si propone, in un numero limitato di pagine, è una sintesi essenziale ma completa delle sue principali tappe. Muovendo da una ricognizione delle origini preunitarie delle differenze Nord-Sud, il libro ricostruisce l'evolversi delle condizioni del Mezzogiorno e del ruolo da esso svolto nello sviluppo economico e sociale del paese. Alla luce dell'imponente bibliografia accumulatasi sul tema, si individuano alcune scansioni fondamentali. A una prima fase, dal 1861 al 1887, in cui la condizione economica del Sud migliora e non perde terreno rispetto al Nord, anzi, il Sud è fattore propulsivo dello sviluppo capitalistico del paese, segue una seconda, dal 1887 alla fine della seconda guerra mondiale, in cui, se la situazione del Mezzogiorno migliora sensibilmente, la sua economia resta eminentemente agricola, mentre al Nord parte un'industrializzazione diffusa e superiore: il dualismo assume dimensioni senza precedenti, in termini sia di Pil che di configurazione produttiva. Dagli anni cinquanta alla metà degli anni settanta, la svolta: grazie anche all'intervento straordinario, per la prima volta si registra un dirottamento di risorse da Nord a Sud che fino al 1973 produce un parziale recupero in termini di struttura produttiva, Pil e consumi; da società rurale il Sud si trasforma in società terziarizzata. È questo un periodo cruciale in cui, secondo l'autore, lo Stato ha tutte le carte per vincere la partita dell'effettiva unificazione; ma non lo fa, sceglie di non affrontare in maniera decisiva la «questione» e di seguire un'altra strada, quella che ci ha condotto alla fase attuale, in cui la crisi

internazionale coinvolge il Mezzogiorno in misura più accentuata sia rispetto all'Italia che all'Europa: il divario torna alle dimensioni dei primi anni cinquanta. Il Mezzogiorno diviene fattore di rallentamento, se non di blocco, dell'intera economia nazionale e non solo: non si tratta più di una questione italiana, ma di una questione europea. Eppure recenti segnali di risveglio economico ci sono, e l'Italia ha gli strumenti e le energie per consolidarli: fondamentale sarà fare tesoro del passato e in prospettiva riprendere e portare avanti con fiducia il cammino della convergenza che era stato bruscamente interrotto. Capire l'economia è sempre più importante! Il ragionamento economico - l'economia esige uno stile di pensiero particolare che non è "naturale": occorre aver chiare le coordinate entro cui si muove in modo da poter affrontarne i temi Il mercato e la microeconomia - Al centro di ogni ragionamento economico sta il mercato: domanda ed offerta ne sono le componenti fondamentali per comprenderne le dinamiche I comportamenti aggregati e la macroeconomia - Come si comportano i consumatori? E le imprese? Non sempre il comportamento dell'insieme dei soggetti economici è la pura somma dei comportamenti individuali Cosa c'entra lo Stato con l'economia? - apparentemente nulla, in realtà trattare del ruolo economico dello Stato significa affrontare alcuni temi centrali come l'inflazione o il debito pubblico. Inflazione, deflazione, debito pubblico, mercato... Non capisco! Non avete mai capito perché un Paese ha un alto tasso di inflazione? Quali possono essere i guai provocati da una recessione prolungata? Che cosa significa che un mercato è caratterizzato da condizioni di oligopolio? Perché le auto appena uscite dal concessionario subiscono un notevole deprezzamento? A queste e a molte altre domande vuole rispondere questo libro. Non è un manuale di economia accademico e pedante, ma un agile testo alla portata di tutti che vuole presentare in modo completo la disciplina economica.

Italy from Crisis to Crisis seeks to understand Italy's approach to crises by studying the country in regional, international, and comparative context. Without assuming that the country is abnormal or unusually crisis-prone, the authors treat Italy as an example from which other countries might learn. The book integrates the analysis of domestic politics and foreign policy, including Italy's approach to military interventions, energy security, economic relations with the European Union (EU), and to the NATO alliance, and covers a number of issues that normally receive little attention in studies of "high politics," such as information policy, national identity, immigration, youth unemployment, and family relations. Finally, it puts Italy in a comparative perspective – with other European states, naturally – but also with Latin America, and even the United States, all countries that have experienced similar crises to Italy's and similar – often populist – responses. This text will be of key interest to scholars and students of, and courses on, Italian politics and history, European politics and, more broadly, comparative politics and democracy.

The role of central banks as a hinge on which the financial system rests has returned to the top of the political agenda in recent years. The global financial crisis has resulted in many changes for central banks, including renewed power in financial supervision and reduced restrictions in their implementation of monetary policies. This book argues that central banks play a key role in financial systems, presenting the European Central Bank as a specific example of an institution that uses its uniquely independent position and wide margins of discretion to provide an array of important functions. It illustrates how central banks promote the security and efficiency of payment systems, pursue price stability, and accommodate the optimal utilization of the resources, labour and capital available to an economy. Stabilising Capitalism demonstrates how these institutions also aid in dealing with the risk of financial collapse and permit the continuity of public expenditure when the government is unable to place securities in the bond market. The author concludes by suggesting that although many consider the idea of this role for central banks to be outdated, these institutions form the root of the capitalist market economy and act as a bastion against financial instability.

This impressive collection offers the first systematic global and comparative history of textile workers over the course of 350 years. This period covers the major changes in wool and cotton production, and the global picture from pre-industrial times through to the twentieth century. After an introduction, the first part of the book is divided into twenty national studies on textile production over the period 1650-2000. To make them useful tools for international comparisons, each national overview is based on a consistent framework that defines the topics and issues to be treated in each chapter. The countries described have been selected to include the major historic producers of woollen and cotton fabrics, and the diversity of global experience, and include not only European nations, but also Argentina, Brazil, China, Egypt, India, Japan, Mexico, Turkey, Uruguay and the USA. The second part of the book consists of ten comparative papers on topics including globalization and trade, organization of production, space, identity, workplace, institutions, production relations, gender, ethnicity and the textile firm. These are based on the national overviews and additional literature, and will help apply current interdisciplinary and cultural concerns to a subject traditionally viewed largely through a social and economic history lens. Whilst offering a unique reference source for anyone interested in the history of a particular country's textile industry, the true strength of this project lies in its capacity of international comparison. By providing global comparative studies of key textile industries and workers, both geographically and thematically, this book provides a comprehensive and contemporary analysis of a major element of the world's economy. This allows historians to challenge many of the received ideas about globalization, for instance, highlighting how global competition for lower production costs is by no means a uniquely modern issue, and has b

Cosa c'entra Vermeer con la globalizzazione? Pixel, la risposta a ogni esigenza di sapere.

La Regione in Italia: opportunità di sviluppo o ostacolo? Nel tentativo di rispondere a questo interrogativo, Francesco Felis sviluppa un interessante studio allo scopo di farci aprire gli occhi su una tematica nota e di grande attualità anche per i suoi risvolti in termini di federalismo fiscale: la diseguaglianza italiana tra Nord e Sud. Attraverso una trattazione che è sia economica sia storica, prendendo le mosse dall'inquadramento teorico che raffronta due diverse tesi in merito agli squilibri regionali (quella keynesiana e quella neoclassica) e procedendo con un esame empirico focalizzato sulle politiche regionali in Italia dal periodo preunitario ad oggi (con particolare attenzione agli interventi dell'Iri e della Cassa del Mezzogiorno in qualche misura rivalutati), l'autore fornisce alcune chiavi interpretative poco note del divario profondo e tuttora esistente tra queste due aree del nostro Paese. In questo quadro molti sono gli spunti di riflessione offerti anche in relazione alla questione della costruzione dell'Europa unita non solo sul piano economico e politico ma anche e soprattutto su quello culturale. Cosa abbiamo fatto per la crescita e cosa potremmo ancora fare? Questa è la domanda cruciale, da cui partire per immaginare ulteriori prospettive di sviluppo. Nella consapevolezza, però, che per favorire tale processo di crescita diviene fondamentale la cosiddetta "variabile profonda", intesa come "forte sentimento collettivo di appartenenza alla stessa nazione unita da un fine comune".

Lombardy, with about 10 million inhabitants, is today the most populated and prosperous region of Italy, and Milan is a renowned capital of art, fashion and design. During the 19th century until WWI, the region gradually became the leader in Italy's economic development and distinguished itself in the European economic landscape for its long-standing industrial strength and diversified economy, which included one of the Europe's most productive agricultural systems. It was the economic locomotive of contemporary Italy, contributing to the economic Risorgimento that complemented the country's political resurgence. The present volume gathers the contributions of some major experts on the subject, providing an in-depth analysis of Lombardy's pattern of development, consisting of an exceptionally symbiotic and balanced interplay of sectors (agriculture, industry, trade, and banking) in a gradual yet steady growth

process, also supported by progress in the education system. During the century, there was a shift away from an economy based on agriculture and commerce to a progressively more industrial economy and this process accelerated from the 1880s. The secret of this dynamic balance was Lombardy's active relationship with the rest of Europe and with the international markets. Aimed at scholars, researchers and students in the fields of early modern and modern history, economic and social history, the book provides a clear explanation of Lombardy's economic development during the long 19th Century.

Riflessioni - Marcello Flores, La totalità della guerra. - Riflessioni su La guerra-mondo - Arturo Marzano, La guerra dei Sei giorni tra storia e politica Discussioni - Gustavo Corni, Bianca Gaudenzi, Gerhard Hirschfeld, Nicolas Patin e Wolfgang Schieder, Il nazismo attraverso la biografia di Hitler (a cura di Andrea Di Michele e Filippo Triola) Rassegne e letture - Vittorio Beonio Brocchieri, Un «fenomeno globalizzante» di lunga durata - Nicola Labanca, Gli «acquerelli» del combattente Benito Mussolini - Adriano Roccucci, Un dittatore «forte». Stalin e il suo sistema di potere - Valeria Galimi, I dénaturalisés di Vichy - Agostino Giovagnoli, Aldo Moro. La parabola politica di uno statista - Maurizio Ridolfi, Un paese condannato al declino? - Andrea Graziosi, Repubbliche degli italiani: dalla democrazia consensuale alla democrazia conflittuale - Fabrizio Vistoli, Percorsi dell'etruscologia nel '900 - Francesco Cassata, Biografie e storia della scienza

[Copyright: 0f1bae46d355245021722dc3176d01b5](#)